

## LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA COAZZE E LA PALAZZINA SERTORIO

Ad appena due settimane dall'armistizio dell'8 settembre 1943, dopo che una parte della banda comandata dal maggiore Luigi Milano si era insediata nelle borgate Molé e Ciargiur, la frazione Forno di Coazze fu rastrellata dai nazifascisti; durante l'azione repressiva vennero uccisi due abitanti, Evelina Ostorero e Maurizio Guglielmino, che risultano tra i primi caduti civili in Piemonte della guerra di Liberazione. Un secondo rastrellamento, attuato il 13 novembre, provocò poi la dispersione delle forze partigiane e la distruzione per incendio della borgata Ciargiur. La ricomposizione della Resistenza locale, avvenuta all'inizio di dicembre, vide infine schierarsi nei dintorni del villaggio il gruppo guidato da [Sergio De Vitis](#) [\[immagine\]](#), seguito nella primavera del 1944 da quello capeggiato da [Giulio Nicoletta](#) .

Nella seconda metà di maggio del 1944, i nazifascisti si accanirono su Forno incendiando parecchie abitazioni - in particolare nella borgata Ferria - e la chiesa, al cui parroco addebitavano la colpa di essersi opposto alle loro violenze. In questi stessi giorni, fucilarono inoltre 24 giovani ribelli catturati nel corso del rastrellamento, lasciandoli morire per dissanguamento in una fossa comune. A ricordo di questa strage, un Ossario monumentale raccoglie i resti non solo delle vittime, ma di tutti i 98 caduti partigiani della zona. Voluto e finanziato dai capi della Resistenza locale, e in particolare dal comandante Giuseppe Falzone, oltre che dai componenti la brigata "Sandro Magnone" della divisione Autonoma "Sergio De Vitis", il monumento fu progettato dall'ingegner Ermanno Coticoni con una forma che ricorda un'aquila dalle ali spiegate e con un'epigrafe in onore dei caduti che reca il motto "Usque ad finem et ultra comites" ("Compagni fino alla fine ed oltre"). [Inaugurato il 4 novembre 1945 alla presenza di circa 10.000 persone](#) e recentemente restaurato, l'Ossario ospita, insieme con l'adiacente area della Fossa comune, due cerimonie commemorative annuali, organizzate nei mesi di maggio e novembre in coincidenza con i due [drammatici rastrellamenti nazifascisti del 1944](#) .

Gran parte dei partigiani uccisi a Forno il 24 maggio 1944 proveniva dalle formazioni agli ordini di [Giulio Nicoletta](#) e Sergio De Vitis, rispettivamente schierate nell'alta valle del Sangone tra la palazzina Sertorio e l'alpe Sellery. Entrambi i gruppi furono colti di sorpresa dall'attacco portato dai nazifascisti il 10 maggio attraverso il colle La Roussa. Mentre i partigiani di Nicoletta si arroccarono nell'edificio e, approfittando della calata di una fitta nebbia, riuscirono a sottrarsi all'assedio perdendo un solo uomo, quelli di De Vitis furono decimati . [La palazzina Sertorio](#), il cui nome è quello della famiglia proprietaria della cartiera di Coazze che l'aveva fatta costruire nel 1909, è stata recentemente ricostruita e adibita a rifugio escursionistico e Osservatorio per l'ambiente alpino [ <http://www.palazzinasertorio.it/> ]; a beneficio dei visitatori, i pannelli dell'Ecomuseo della Resistenza nell'alta val Sangone e il monumento alla Sentinella partigiana dedicato al caduto [Liborio Ilardi](#) ricordano oggi i tragici eventi del "maggio di sangue" 1944.